

defension de la christianità; et non satisfacendo a nui medesimi, senza mostrar presto, per opera, el nostro desiderio, al tempo che vostra santità scrisse, che mandassamo nostri ambassadori in corte, perchè tractasseno di quello se dovea proveder per remedio de la christianità, mandassemo la nostra armada da mar contra i ditti turchi, parendone, per il pericolo tanto vicino de li christianì, havea bisogno di presto rimedio. Et se, al tempo che nostra armada stava per far vella, non seguiva de qui la sublevation de li mori, che stavano in Alpuaras (*sic*), per spianar et far quello bisognava, il che detene la nostra armada, credemo che haveria possuto arivar ne le parte del Levante a tempo, che, con l'ajuto de Dio, non se haveria perduto quel che, avanti lo arivasse, s'è perduto. Et cussi dessemo facultà al nostro ambador, che in corte de vostra santità sta, azò che con li altri tractasse il negotio, come li comandasse vostra santità. Da poi, per nostre continue lettere, et messi mandati al ditto nostro ambador, et per suo mezo, sempre li habiamo supplicato et fato molta instantia, che voglia proveder a queste cose del turcho, et conciederne nei nostri regni, per alcuno ajuto de la spesa facemo in quelle. La qual cossa, per simile negotio, sempre han costumato far li summi pontifici vostri antecessori; et non habiamo saputo che se habia tractato alcuna cosa per li ambadori, nè fino a questa hora vostra santità ni ha concesso quel che li supplicamo, sapiano la spesa continua che tenimo ne la nostra armada, che havemo mandata contra el ditto turcho. Et cusi, poi che vostra santità, per tante nostre lettere et messi nostri et per la opera, sa et vede il desiderio et volontà che tenimo, per incitarni più in questo sancto negotio, non bisogna ne mandì legato, nè per persuaderne, perchè che niuna cossa tenimo più persuasa, che combater per defension de la christianità, niuna desideramo più, che poner el stato et le vite per difension di la fede, et in questa vossamo compir li zorni nostri; questo desideramo lassar per heredità a li successori nostri, et per questo stamo sempre et staremo apparecchiati. Da poi, per la gratia de Dio, havemo pace con tuti li principi christiani, nè ni impaza questo differentie particular, in modo che, per metterci mazor volontà a questo sancto negotio, ni per pacificar differentie de nui con altri principi, poi che non le habiamo, ni per altra qualunque cosa che da nui o de li regni nostri sia mestier per quello, non è necessario mandarne legato; et supplicamo a vostra santità, che non ne lo mandì, et che li piaqui conciederli per ajuto di la spesa facemo in questo ne-

gotio, perchè li habiamo supplicato. Et a quanto vostra santità desidera intender de la andata de la persona de mi, el re, a questa sancta impresa per la primavera, piacendo a Dio nostro signor, perchè vostra santità fa mention nel suo breve de la andata del dito serenissimo re di Franza, nostro germano, o de la mia, et non sapemo zercha zò in che opinión sia el dicto re di Franza, nostro germano, nui li scrivemo subito sopra questo, per corier volante; et saputo in che el sta, circha de la andata di vostra persona, responderemo più particolarmente a vostra santità, circha de la andata de la persona de mi, el re. In questo mezo, persuadesi vostra santità, che tutto quello porem far in defension de la christianità, et offension de li infideli, sia certissima che lo faremo de molto bona volontà, fino a meterci la propria vita, se 'l serà bisogno, come è stà ditto, per servitio de Dio, nostro signor, et per honor di la sua sancta fede. Nostro signor *etc.*

Data in Granata, a di X.º

Intrò il colegio di le biave, perchè el bonus in 503 fontego era pocho, et feno provision *etc.* Et fo provisto dil formento per Corfù, et mandà nontij per tute le terre, ad haver biave *etc.* Tamen in fontego la farina cressete.

Da poi disnar fo pregadi. Vene il principe, et leto le lettere. Prima:

*Da Milan, dil secretario, di 7.* Come, ricevute nostre, con la risposta fata a la lettera dil re di romani, de oratore mittendo, la comunichò a monsignor di Luciom. Li piaque. Et poi disse, zercha le robe di sier Francesco Morexini, dotor, tolte da le do nave zenoese, armate per il re, ditto monsignor disse, scriveria in bona forma a Zenoa. Poi domino Claudio Deais e domino Michiel Rizo, regij consieri, li disse di certi passavano per li nostri lochi, et venivano di Alemagna; et manda in nota la nome l'horo, e dove sono stati; qualli sono milanesi; et esser venuto uno secretario dii marchexe di Mantoa a scusarsi, non li dà recapito. *Item*, de li hanno abuto hordine quelli signori dal re, di scuoder la decima dil clero, e l'horo non voleno dar principio, se prima non habino auto li ducati 25 milia voleno *etc.*

*Da Brexa, di rectori, di 9.* Chome li daci nostri vano in malhora, et hano in questi zorni, dal primo dil mexe in qua, scosso per la mità solevano scuoder, sì che è un gran danno *etc.*

*Da Cremona, di sier Polo Barbo, podestà, e sier Domenego Bollani, capetanio.* Zercha certo terzo di dacio, concesso a' cremonesi, doveano haver